

«ASIATICAFILMFESTIVAL»: «I TAGLI DEL MINISTERO CI UCCIDONO»  
Quinta edizione a Roma di «Asiaticafilmfestival»-Incontri con il cinema asiatico» da oggi al 28 novembre al Cinema Capranica. In apertura, critiche al ministero per i Beni e le Attività Culturali e alla Direzione Generale per il Cinema, sono state rivolte dal direttore della rassegna Italo Spinelli che ha parlato di «tagli». «Evidentemente ha detto Spinelli - oggi si preferiscono i prodotti commerciali a quelli culturali con Asiaticafilmfestival siamo in controtendenza e di questo prendiamo atto. Il sostegno del ministero è per noi fondamentale. Vista l'aria che tira quello di quest'anno potrebbe davvero essere l'ultimo».

festival

## QUANDO CANTANO LE MADRI DEL BLUES ANCHE L'INVERNO PIEMONTESE SI RISCALDA

Alberto Gedda

Se qualcuno avesse ancora dei dubbi sul fatto che la nostra musica pop (o, meglio, popular music) abbia profonde radici nere, dovrebbe seguire un buon concerto blues per rendersi conto di come tutto - rock'n'roll & derivati - arrivi da lì, dal grande Mississippi che lento genera e macina musica e sentimenti. E il blues d'inverno è davvero una buona medicina: chilometri nella notte e nella nebbia per entrare nel soul di questi artisti significa bere un buon tonico rigenerante. E così ben venga la rassegna «Blues al femminile» che, organizzata dal Centro Jazz di Torino, porta in giro per il Piemonte (con il patrocinio dell'assessorato alla cultura della Regione) la «musica del diavolo» nell'interpretazione appassionata e persino voluttuosa di cantanti che prendono l'anima. Del resto il blues è sempre stata una

musica al femminile: nel 1902 Jelly Roll Morton citava il quartiere Tenderloin di New Orleans dove le prostitute «nel loro abbigliamento da ragazze stavano sulla porta del loro piccolo bordello e cantavano il blues». Mamma blues, insomma, come bene ci ha cullati Granà Louise ascoltata in concerto nel teatrino bomboniera di Savigliano, nel cuneese, dove fra gli ori e gli stucchi barocchi questa giunonica «mammie» di Cincinnati (trasferita a Chicago) ha fatto sognare e giocare il pubblico, fra passione e istrionismo. Accompagnata dal suo imperturbabile trio (Michael A. Dotson alla chitarra, Doss Murphy al basso e Thomas Kenya Darwin alla batteria), Granà ha proposto gli standard Long John Blues, Smokestack Lightnin', Summertime, Big Fat Daddy ma anche l'ammiccante Fever in versione

scat, l'omaggio a Otis Redding con Sittin'On The Dock Of The Bay, dimostrando - appunto - che «tutto» arriva dal grande fiume, con una versione tirata e black di Tutti frutti. Il tutto con un forte, graditissimo, omaggio alle grandi Dinah Washington, Bessie Smith e Sarah Vaughan. Con la serata di Savigliano si è chiuso il tour di concerti proposti da Granà Louise per «Blues al femminile» il cui calendario, però, prosegue sino al 19 dicembre proponendo, oltre agli spettacoli, proiezioni di film musicali del genere («Bluesology» con pellicole su Bessie Smith, Mahalia Jackson, Roberta Flack, Sarah Vaughan, Ella Fitzgerald, Pointer Sister) e seminari con gli artisti. Domani, a Pinerolo (Torino), sarà sul palcoscenico la cantante-pianista Yve Evans, da tempo considerata

una delle presenze jazzistiche più singolari della West Coast per la sua estrema versatilità di generi e interpretazioni. In lei, scrive la critica, «si colgono echi e influenze molto diversi: da Nellie Lutcher a Della Reese, da Nat King Cole a Pearl Bailey». Numerosi i concerti in programma di Yve Evans così come del quartetto delle sorelle Brown (il cui padre, Mac, ha fatto parte del popolare gruppo «Silver Voices of Greensboro»); «The Gospel Anointed Brown Sisters». Legate alla tradizione e alla radice religiosa del canto, le sorelle Brown terranno un seminario di perfezionamento nel Centro Jazz di Torino sabato 11 dicembre. Il quartetto terrà dieci spettacoli in varie località del Piemonte nel mese di dicembre, chiudendo quindi la rassegna domenica 19 a Savigliano. Per informazioni: www.centrozazztorino.it

# L'America di Payne, gente come noi

Con il film «Sideways», visto a Torino, il regista evita i cliché di Hollywood e parla di vite normali

Alberto Crespi

TORINO C'è un regista, in America, che racconta storie di gente vera. O, meglio, di gente che «sembra» vera. Si chiama Alexander Payne, ed è una mosca bianca nel panorama di un cinema americano sempre più sdraiato su fumetti & effetti speciali. In coppia con il suo sceneggiatore di fiducia Jim Taylor, Payne ha firmato uno dei maggiori successi di stima del 2002: *A proposito di Schmidt*, con uno straordinario Jack Nicholson. Il suo nuovo *Sideways*, passato fuori concorso al Torino Film Festival (uscirà in Italia, distribuito dalla Fox, a febbraio 2005), è apparentemente diverso, in realtà assai simile a *Schmidt*, e conferma Payne e Taylor come i migliori narratori dell'americano medio. Gente che non spara revolverate, non combatte il terrorismo, non bombardava paesi sconosciuti, non viaggia nello spazio né nel cyberspazio. Gente come noi, come voi. Gente vera, come dicevamo.

A proposito di *Schmidt* era il bilancio esistenziale di un anziano. La miccia, l'innescò di tale bilancio erano, nell'ordine, la morte della moglie e l'imminente matrimonio della figlia. *Sideways* è il bilancio esistenziale di un quarantenne. La scusa, stavolta, è il matrimonio del suo migliore amico. In entrambi i film c'è un viaggio: *Schmidt* montava sul trailer e attraversava il natio Nebraska, da sempre teatro dei film di Payne; qui, Miles e Jack, vecchi compagni di bisbocce, partono rispettivamente da San Diego e da Los Angeles e risalgono la California, che il regista sceglie per la prima volta come teatro di una propria storia. Miles e Jack, si diceva, sono amici, ma non potrebbero essere più diversi: il primo è uno scrittore frustrato e brutto, il secondo è un attore forse altrettanto fallito, ma bello, donnaiolo, borghese. Jack sta per sposarsi e, a mo' di addio al celibato, Miles se lo porta appresso in un bizzarro week-end vinicolo sulle colline della California, durante il quale abbordano due cameriere, Stephanie e Maya, che in modi diversi sconvolgeranno le loro vite. Il vino è una componente essenziale della trama, ma

Due vitelloni in viaggio tra i vini della California, tra gag e malinconia: una buona pellicola che ricorda il «Sorpasso»



Paul Giamatti e Thomas Haden Church, protagonisti maschili di «Sideways» di Alexander Payne

## film d'animazione

### Toccafondo è un poeta del cinema e la sua «Piccola Russia» è una magia

Dario Zonta

Il Torino Film Festival si è aggiudicato quest'anno un grande evento, ma non se ne è accorto. Ha selezionato *La Piccola Russia*, un «kolossal» di sedici minuti e novemila disegni del genio dell'animazione Gianluigi Toccafondo, tra i generici di «Spazio Italia», anziché esaltarne in un evento speciale. Toccafondo è conosciuto in tutto il mondo e, come capita ai nostri migliori, lavora più per committenti stranieri che italiani. La sua ultima opera vede la partecipazione della tv franco-tedesca Arte, della Fandango (per cui disegna da anni le copertine dei libri) e dello Studio Nino, laboratorio «artigianale» di produzioni radiofoniche, cinematografiche e d'animazione.

La pittura animata di Toccafondo, vista al cinema, sembra realizzata dal pennello di un gigante. Il suo film più visto (e visibile) è il logo animato che dà inizio alle pellicole della Fandango: un tango di pochi secondi, ma si vorrebbe che non finisse mai, come i tanti altri lavori in cui Toccafondo ridipinge il cinema. Ha ridipinto Lida Borelli, star del muto, facendola volteggiare per la sigla del Festival del Cinema ritrovato di Bologna, Asia Argento, musa sirena per la sigla d'apertura della Mostra di Venezia direzione Barbera, e poi Anna Magnani, e Totò per l'omaggio a Pasolini in *Essere morti o essere vivi è la stessa cosa*. Pittore di immagini filmate o fotografiche, ha dipinto «caroselli» e loghi, come quello per la

casa di produzione di Ridley Scott. L'animazione di Toccafondo è l'arte stessa della trasformazione. Le figure mutano in un continuo discorso «amoroso» fin quando l'autore non le «esaurisce» nel gioco delle «libere» associazioni e invenzioni. Dopo tanto cinema Toccafondo gira per *La Piccola Russia* delle immagini ex novo, riprende luoghi e personaggi da usare come base della futura elaborazione. «La Piccola Russia» erano chiamati, anni fa, quei paesini tra la Romagna e le Marche di operai e contadini tutti «rossi». I dirigenti di partito ci andavano per raccontare che in Russia c'era da mangiare per tutti e il pane scendeva dai rubinetti. Su questa favola mitica d'atmosfera perdute Toccafondo innesta una storia di cronaca nera di allora: un uomo uccide la famiglia per fuggire in Russia da una donna che ama. Le riprese di una Russia immaginaria sulle spiagge tra Gabicce e Cattolica, con i Palazzoni di Porto Verde sullo sfondo si confondono con i flash ridisegnati delle riviste dell'epoca, *Cronaca vera*, *Stop* e i fotoromanzi tipo *Killing*, *Luna Park*, *Bolero*. Un immaginario archetipo reinventato che fa da sfondo a personaggi «illustri» e poetici. La presentazione di Toccafondo per il film sembra estratta da un verso pazzo di Dylan Thomas: «Una favola nera che racconta l'infanzia e l'adolescenza, gli amori e le passioni di un giovane criminale che si muove tra il babbo coniglio, la mamma lunare, la cagnetta ballerina, la donna lumaca, per finire nelle mani delle suore poliziotto».

Payne tiene a sottolineare «di non essere un bevitore e di non aver voluto fare un documentario sulle vigne della Napa Valley. Il rapporto che ogni personaggio ha con il vino è una metafora del rapporto che ha con la vita, con gli affetti, con le persone». Infatti Jack è un superficiale, Miles è un nevrotico (non riesce a dimenticare la ex moglie che si è appena risposata, esattamente come non si decide a stappare una preziosa bottiglia del '61 che tiene in casa da anni) e Maya è una romantica. Di fatto, Miles e Maya sono fatti uno per l'altra, ma Miles è troppo ombelicale e depresso per capirlo. Forse, però, per lui c'è una speranza: «Non sono per niente convinto - dice Payne - che le persone cambino nella vita, ma Miles è forse il primo personaggio al quale io e Jim abbiamo voluto dare un percorso, un'evoluzione».

Sarà il vino, sarà che Miles e Jack sembrano proprio due «vitelloni», saranno il viaggio randagio e la dinamica psicologica (due uomini, uno imbranato l'altro paraculo) che fanno tanto *Sorpasso*, ma a noi *Sideways* è sembrato un film italiano. Ma, attenzione: non un film italiano di oggi. Semmai, un film italiano degli anni '60. Payne e Taylor hanno, come scrittori, lo stesso spessore dei grandi sceneggiatori della commedia all'italiana. *Sideways* è un racconto malinconico e, a tratti, spassoso: la scena in cui Jack crede di sedurre una cameriera cicciana, e finisce nei guai con il suo marito altrettanto corpulento, è ad esempio un brano di commedia pura. Interpretato da un quartetto di attori strepitosi (Paul Giamatti, Thomas Haden Church, Virginia Madsen e Sandra Oh), *Sideways* è un viaggio in un'America autentica e marginale, lontana dai film hollywoodiani come dalle news della Cnn. Non a caso è girato tutto in luoghi autentici, comprese le case dei personaggi: «Nei film hollywoodiani si usano sempre quelle quattro o cinque ville di Beverly Hills, e sembra che in America tutti siano ricchi e felici. Io ho girato in case vere, senza spostare né un soprammobile, né un paio di mutande sporche sul pavimento. Ho lasciato anche le puzze. Spero che nel film si sentano».

Il violinista, che oggi suona a Roma con giovani talenti, spiega perché ama insegnare ma anche perché la situazione odierna è devastante

## Accardo: «I tagli alla musica, un disastro culturale»

Stefano Miliani

Fiore alla viola, Cecilia Radic al violoncello e Filippo Faes al pianoforte) per eseguire due quintetti di Dvorak e Brahms.

Lei lavora molto per formare nuovi strumentisti. Per quale ragione?

ROMA Salvatore Accardo ha debuttato in pubblico a 13 anni (e suonando Paganini). A 63 anni non ha dimenticato la propria formazione e cerca di far maturare nuovi talenti sia insegnando sia aprendo loro strade concertistiche altrimenti sbarrate. Un suo allievo dodicenne, Jonian Ilija Kadesha, nato in Grecia da genitori albanesi, in questi giorni ha suonato con l'Orchestra della Toscana. E oggi alla Sala Sinopoli dell'Auditorium di Roma, per conto dell'Accademia degli Staccendati di Ariccia, il violinista napoletano è in concerto con quattro giovani strumentisti (Laura Gorna al violino, Francesco

Perché è fondamentale. Come insegnanti dobbiamo innanzi tutto evitare di rovinare i talenti, che ci sono, e aiutarli in ogni modo ad esprimersi perché la situazione odierna è molto difficile, tante istituzioni sono in difficoltà finanziarie perché le sovvenzioni statali sono state tagliate e chi ne soffre di più sono i giovani. Aggiungo che insegnando si impara moltissimo, si diventa più giovani, si costruiscono rapporti umani, si gioca a carte, si va al cinema, al ristorante, alla partita di calcio.

In teoria l'Italia è un Paese musicale, ma nelle famose tre «D» del ministro Moratti per la scuola la formazione umanistica, artistica e musicale è ai margini.

È terribile e ricordo che l'educazione musicale non serve solo per chi diventerà musicista ma anche per chi la ascolterà. È inesistente e invece l'insegnamento dovrebbe iniziare nelle scuole materne. E nella scuola che si forma il pubblico. Il mio sogno sarebbe vedere un giorno i ragazzi che scelgono la musica che vogliono conoscendo anche i capolavori del passato, non solo il pop (sul quale, sia chiaro, non do affatto un giudizio negativo). Ma viviamo in una società dove c'è una mancanza pazzesca di cultura, se è vero che il programma più visto in tv è l'Isola

dei famosi. E il pubblico vuole quello perché gli dai quello.

Sui tagli come giudica il comportamento del ministero per i Beni culturali?

Innanzitutto danneggiano i giovani: se un'istituzione ha pochi soldi li usa per l'artista famoso, non per promuovere nuovi talenti. Quanto alla sua domanda, vedo i risultati: negli ultimi giorni la commissione ministeriale ha tagliato i fondi del 30-40%. È terribile. Al concorso Pedrotti, uno dei pochi in Italia per direzione d'orchestra, hanno addirittura tolto tutto, ha zero euro. E il problema non investe solo la musica, vale per la cultura, per il teatro... Oggi per un nuovo talento, se non vuole suonare soltanto in casa sua, è molto più dura di un tempo.

«Ho girato in case vere, non nelle ville spero si sentano anche le puzze», dice l'autore di «A proposito di Schmidt»

Se andando in ufficio in autobus improvvisamente ti è venuto il dubbio che, forse, tutti questi immigrati il lavoro ce lo portino via davvero, sei pronto per abbonarti a Diario.

Lo diciamo anche per te.

Abbonati a Diario, la rivista che fa le inchieste come si facevano una volta. Risparmi il 35%, ti arriva a casa ogni sabato mattina, ti fanno un regalo e ti fai un'opinione. Tua. Collegati a [www.diario.it](http://www.diario.it), clicca su Abbonamenti, compila il modulo e aspetta sabato mattina.

**diario**

Contro la banalità della vita moderna.